LA

# REDIVIVA

Tragedia Lirica

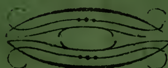
MUSICA

**DEL MAESTRO P. CARRER**

DA RAPPRESENTARSI

## AL TEATRO CARCANO

**Il Carnevale 1855-56**



MILANO
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI
*Contr. Fiori Oscuri, n. 1547*
1855

*NB.* Per brevità si ommette nell Atto Primo Scena IV., dal verso « *Saper mi fia dato* » fino al « *Qui v' ha al certo un gran mistero* », e tutta la Scena VI.

# LA
# REDIVIVA

**TRAGEDIA LIRICA**

IN UN PROLOGO E [illegible] ATTI

POESIA

DI GIUSEPPE SAPIO

MUSICA

**DEL MAESTRO PAOLO CARRER**

DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO CARCANO**

*Il Carnevale 1855-56*



**MILANO**

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI

*Contrada de' Fiori Oscuri, n. 1547*

1855

## Avvertenza.

Si diffidano i signori Libraj ed Editori a non ristampare il presente Melodramma tanto nella sua integrità quanto in parte, essendo posto sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi sulla proprietà Artistico-Letteraria.

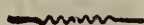
| PERSONAGGI. | | ATTORI. |
| --- | --- | --- |
| Giorgio *di Garran* | Sig. | Giorgio Stigelli. |
| Matilde *di La Faille* amante di *Giorgio*, e poi sposa del | » | Luigia Donati. |
| Conte di Montgeron | » | Luigi Spellini. |
| Il Maresciallo di Richelieu | » | G. B. Antonucci. |
| Sofia *di Garran* madre di Giorgio | » | Lucia Viale. |
| Luigi vecchio domestico della casa di *La Faille* | » | Alessandro Trabattoni. |
| Marianna ancella di *Sofia* | » | Giuseppina Bernardi. |
| Bassompierre cavaliere di *Corte* ed amico di *Montgeron* | » | Enrico Rossi. |
| Un Albergatore | » | Giovanni Loda. |

CORI.

*Cavalieri e Dame di Corte,*
*Contadini e Contadine, Vassali del Conte di Montgeron,*
*Cacciatori , Popolani e Popolane.*

COMPARSE.

*Grandi del Regno, Dame, Cavalieri, Paggi,*
*Guardie, Moschettieri del Re, Araldi, Vessilliferi, Tubbatori,*
*Popolani e Popolane, Un fanciullo di quattro anni,*
*Un Corriere.*



La Scena è in Francia. Epoca, sotto Richelieu.

« *I versi virgolati si omettono per brevità.* »

Le Scene sono dipinte dal sig. Carlo Sala.

Impresa Casati e Simoni.

Coreografo e Compositore dei Ballabili, sig. *F. Villa.*
Prima Ballerina di rango francese, sig. *Enrichetta Giustetti.*
Primo Ballerino di rango francese, sig. *Giuseppe Ramacini.*
Prima Ballerina di rango italiano, sig. *Giulietta Forgoni.*
Prime Ballerine, signore:
*Severina Zuccoli, Claudina Pioppi, Adelaide Valsecchi, Elisa Spinz, Paolina Righi.*

Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Nicola Bassi.*
Violino di spalla, sig. *Pietro Cortesi.*
Primo Violoncello, sig. *Enrico Piatti.*
Primo dei Secondi, sig. *Antonio Truffi.*
Prima Viola, sig. *Pietro Colombo.*
Contrabasso al Cembalo, sig. *Vincenzo Petrali.*
Primo Flauto, sig. *Francesco Pizzi.*
Primo Oboe, sig. *Giacomo Bogani.*
Primo Clarino, sig. *Luigi Sassella.*
Primo Fagotto, sig. *Valentino Maggi.*
Prima Tromba, sig. *Rollando.*
Primo Corno, sig. *Gaetano Sancassan.*
Primo Trombone, sig. *Carlo Boucher.*
Arpa, sig. *Angelo Bovio.* — Timpani, sig. *Baracchi.*

Banda, diretta dal sig. Maestro *Gustavo Rossari.*
Maestro concertatore, sig. *Vincenzo Petrali.*
Maestro dei Cori, sig. *Giuseppe Garzoni.*

Suggeritore, sig. *Baldassare Radice.*

Vestiarista, sig. *Leonardo Mazzini.*
Attrezzista, sig. *G. Croce e C.*
Macchinista, sig. *Giuseppe Spinelli.*

# PROLOGO



## SCENA PRIMA.

Vasta campagna — A diritta una parte del castello di la Faille, che si vede dall'esterno, con una gran porta sormontata dallo stemma gentilizio. A sinistra una folta boscaglia. Più sopra, in fondo, la metà di un ponte di pietra praticabile, sotto cui passa un fiume. In lontananza alberi, colline, e qualche edificio. Si avvicina la sera, ed a suo tempo sorge la luna.

Al levar della tenda si odono molto lontano suoni di corni da caccia, e voci di cacciatori, che a poco a poco si van facendo più distinte, finchè poi gradatamente si allontanano, e si perdono del tutto.

Durante il coro interno traversa il ponte, e si ferma innanzi al castello, il Maresciallo Richelieu in incognito. Egli è vestito in armi. Tre uomini mascherati, uno dei quali è il conte di Montgeron, ne seguono non veduti le traccie, e si fermano inosservati a spiarlo.

Coro. Udite il segnale!.. La caccia è compiuta.
Ritorni al guinzaglio lo stanco levrier.
Già l'ultimo raggio la selva saluta...
Ognun del castello ricalchi il sentier.

Ric. Ah! sì... questo è il loco... Non veggami (alcuno....
(*guardando intorno*).

Mon. È desso... silenzio... celiamoci. (*stringendosi ai due*).

Ric. Andiam.
(*muove verso il castello; ma udendo i suoni dei corni da caccia, si ferma sospettoso, e soggiunge:*
Che ascolto!..

MON. S'arresta!.. (*con dispetto*).

RIC. Qual suono importuno!..
Vieppiù s'avvicina... che passi attendiam.
(*si nasconde nel bosco*).

CORO. Allegri! moviamo. La notte s'avanza...
La calma, il riposo sottentri al fragor.
Dall'irta foresta, in placida stanza,
Il sonno rintegri, raddoppi il vigor.

Le voci del coro vanno mancando, finchè si estinguono interamente. Intanto i tre uomini mascherati hanno traversata la scena, e sono spariti sulle orme dell'Incognito.

## SCENA SECONDA.

*Comparisce dal ponte* **Giorgio**. *Egli è inquieto, si appressa al Castello, vi spinge desioso lo sguardo, e dice sospirando:*

Alfin dai labbri suoi
Il mio destin saprò. Cara Matilde,
M'ami tu dunque, o sol virtude onori
In lui, che ti salvò?.. Dubbio crudele!
Ma pur con qual desío
Udía l'inchiesta di sua man, che amore
Pose sui labbri miei!
Di avito lustro, e di dovizie il fasto,
Che Montgeron le offría,
A me povero, oscuro
Il padre suo pospone,
Sol che in tre lune di grandezza al colmo
Io giunga... Ebben, Matilde,
Purchè tu m'ami, io giungerovvi, il giuro.
» Decisa è la mia sorte.
» O sol con te la vita, oppur la morte.

S'ode un grido dalla boscaglia, ove si nascose RICHELIEU.

RIC. Ah!..

GIOR. Qual grido!.. accorriam...

Snuda la spada, ed entra alla sinistra. Per un momento la scena riman vuota. Si sente un incalzar di spade, e voci rotte e confuse; indi un precipitar di passi, come di persone che fuggono.

## SCENA TERZA.

*L' Incognito sostenuto da* **Giorgio**, *che rimette la spada.*

RIC. Giovane amico,
A me la vostra man. Saper poss' io
A chi deggio i miei dì?
GIOR. Gli omaggi io v'offro
Di Giorgio di Garran.
RIC. Voi siete un prode. (*gli stringe di nuovo la destra*).
GIOR. Signor... (*) Sembra che abbiate (*) (*con modestia, indi con franchezza*).
Molti nemici.
RIC. Tutti
Quelli di Richelieu.
GIOR. Siete un suo fido?
RIC. Non ha secreti egli per me.
GIOR. (*colpito; indi dopo aver pensato un momento*).
Giovarmi
Appo di lui potreste?
RIC. E che bramate?
GIOR. Innalzarmi, o morire.
RIC. Morir?.. (*) D' un uomo audace
(*) (*guardandolo con attenzione; quindi gli si avvicina, e gli dice con mistero:*
Pronto a lanciarsi in ben più audace impresa
In traccia io qui venia.

GIOR. Ebben?

RIC. Coraggio di giurarmi ardite?
E prontezza, e mistero?

GIOR. Il giuro. (*fermo*).

RIC. Udite.
In poter dell'Anglo audace
La Roccella ancor si giace.
Richelieu, ma invan finora,
Di riprenderla giurò.

GIOR. Finchè Rhè sta salda ancora,
Richelieu temer non può.

RIC. Benchè oppressa e quasi vinta,
Quella terra, è ver, non cede.
Ma più a lungo oppressa e cinta
Più resister non potrà.

GIOR. Ebben, dunque?

RIC. In tal periglio
Disperato è il suo consiglio;
Ma una pronta ardita mano
Ei finor non ritrovò.

(guarda intorno con circospezione, e gli si fa più d'appresso.

Giovin prode... questa mano (comincia a sorgere la luna).
Quella fia, che mi salvò?

GIOR. (*un momento di perplessità, indi risoluto*):
Che far degg'io?

RIC. Di viveri, (*con accento rapido e sommesso*).
D'uomini e d'armi cariche
Montar due vele, e rapido
Nell'ombre e nel silenzio
Gli ostili abeti incendere...
E sotto il fulminar
Dell'anglo fuoco, intrepido
All'isola approdar.
Quindi splendor... dovizie...

Gior. (*interrompendolo*). O morte!.. Ebben vi andrò.
Ric. Quando metà del termine
La notte avrà varcato,
Daravvi il bronzo ignivomo
Il segno del partir.
Gior. (Per te, Matilde, accingomi (*con subito*
A passo disperato. *slancio*).
O possederti, e vivere;
O perderti, e morir).
Ric. Vi guidi Onore, e Dio.
Gior. A mezzanotte!
A Due. Addio! (*si dividono*).

## SCENA TERZA.

**Matilde** *dalla porta del Castello.* **Luigi** *la segue.*

Lui. Ma dove in sì tard'ora?.. Oh figlia! Appena
Dalla città ritorno,
Ove, è gran tempo, da te lungi io vivo,
E già mi fuggi, e così mal rispondi
Al palpitar del mio paterno amore?
Mat. Oh mio Luigi! Oh mio secondo padre! (*l'abbraccia affettuosamente*).
Se tu sapessi... Ah! per pietà, mi lascia,
Non mi legger nell'alma.
Lui. Deh! qual ti trovo io mai!
Mat. Di mia salvezza
Al ciel mercè!
Lui. Di tua salvezza? Oh parla...
Alcun periglio forse...
Mat. « Entro la tomba
» Io dormirei, se pronta man sottratta
» Non me ne avesse in tempo.

Lui. » Oh! ciel! Ma come?.. narra. »
Mat. Ancor d'orrore,
In rimembrarlo, mi s'agghiaccia il core.
Era un'alba senza velo,
Sorridea sereno il cielo;
E d'un monte pel sentier
Io scorrea sul mio destrier.
Al varcar d'un'erta balza
Il corsier s'adombra e sbalza...
Io precipito... oh terror!..
D'un abisso nell'orror.
Quando in men che non balena
Una man l'arresta, il frena...
Era desso... Giorgio mio... (*con subito slancio di passione*).
Il mio angelo, il mio Dio...
Ah! Luigi!.. da quel dì
Sempre sempre ei sculto è qui. (*toccandosi il cuore*).
Lui. Di pietà, di duol, d'amore
Palpitar mi festi il core.
Infelice! de' tuoi dì
Già la stella impallidì.
E il padre tuo?
Mat. Contendermi
Non osa un tanto affetto,
Sol che nel mio diletto
Splenda fortuna e onor.

L'orologio del castello suona le quattro della notte, ella alza un grido di gioia.

Ah! questa è l'ora... ei giungere
Fra poco a me dovrà.
Ah! sì, fra poco, oh giubilo!
Udrò suoi cari accenti.

Di quegli sguardi teneri
Vedrò le fiamme ardenti.
Del suo bel core ai palpiti
Risponderà il mio cor.
LUI. Di tua bell'alma arridere
Possa ai desiri amor! (*parte*).

## SCENA QUARTA.

**Matilde** *e* **Giorgio**, *che le corre incontro con gioia.*

GIOR. Matilde...
MAT. Giorgio!
GIOR. All'amoroso invito
Veniste dunque? Oh cara!
Un angiol siete voi, che il cielo invia
Per consolar la mesta anima mia.
M'amate dunque?
MAT. Io v'amo,
Nè ostacol v'ha, che possa un altro in terra
Costringermi ad amar.
GIOR. Oh cari accenti!
Oh me felice! e più felice ancora,
Or che la sorte il mezzo
Già m'offre d'ottenervi.
MAT. Che dite!
GIOR. Sì, da un'ora
Io tutto in rosa l'avvenir vagheggio.
MAT. Ah! come?
GIOR. Un Inviato
Di Richelieu, cui da mortal periglio
Mi fu dato salvar, d'un'alta impresa
Mi diè l'incarco or dianzi.
Ove il ciel la secondi,
La mia fortuna è certa.

MAT. » Fia vero!

GIOR. » A mezzanotte, allor che un colpo
»Tuoni il bronzo guerrier, le vele io sciolgo».

MAT. Oh dolce speme! Oh avventurato amore!

GIOR. Angusto io sento a tanta gioia il core.
Io risorgo a nuova vita,
E di me maggior mi sento.
Qual più sia fatal cimento
Or per te saprò sfidar.
L'onde, i nembi affronterei,
Varcherei di fiamme un mar.

MAT. Dio, che legge a noi nel core,
Dio protegga il nostro amore.
Nella via che onor t'addita,
I tuoi passi ei scorgerà.
E con te, con te la vita
Ridonarmi alfin saprà.

GIOR. Matilde, a te quest'unico (*mostrando un*
Pegno di sposo io dò. *anello*).
Cara memoria ed ultima
Del padre a me restò.

MAT. Pegno d'eterno amor!
Pegno d'eterna fe'!

GIOR. Mai non ti lasci... ognor,
Ei ti ricordi a me.

(*le porge l'anello, la prende per mano, e conducendola avanti, la fa seco inginocchiare*).

A DUE.

Come di dolce vincolo
Amor ci lega in terra,
Per sempre le nostr'anime,
Unisci, o Dio, dal ciel.
(si alzano) Per te morire o vivere,
Io giuro, ognor fedel.

GIOR. Rival superbo! Or tutto io sfido
Il tuo potere, e in Dio confido.
Innanzi agli uomini, innanzi a Dio
Ella è mia sposa. (*l'abbraccia e la bacia in fronte*).

MAT. O Giorgio mio! (*commossa*).
S'io morissi... il tuo fervido bacio
Ridestarmi saprebbe alla vita. (*s'ode un colpo di cannone*).
Giorgio, udisti!.. (*scotendosi*).

GIOR. È il segnal, che m'invita...

MAT. Giorgio... Giorgio!..

GIOR. Mi è forza partir.

(*Matilde gli si abbandona fra le braccia, mal frenando le lagrime*).

GIOR. Matilde... asciuga il pianto...
A te ritornerò.

MAT. Sia teco un angiol santo...
A meritarti io vo.

Giorgio sommamente commosso, s' avvia per partire; ma non reggendogli il cuore, rivolge uno sguardo a Matilde, e si gettano fra le braccia l' uno dell' altro esclamando:

A DUE.

Ah! mio bene, in tal momento
Questo cor mi si divide.
Non è ver che il duolo uccide,
S' io resisto al mio dolor.
No, ridir non può l'accento
Le mie pene, il mio tormento...
D'ogni morte è men l'orrore
Dello strazio del mio cor.

(Si danno un ultimo abbraccio, e si separano).

CALA LA TELA.

# ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Garran. Porta in mezzo, e due laterali. A dritta un sofà presso ad un tavolino, e vicino alla parete un mobile antico con sopravi un cofanetto. A sinistra un altro tavolino con ricapito da scrivere, e sedie all'intorno. Si vede da un lato il ritratto di Giorgio, nello stesso costume com'era nel Prologo.

All'alzarsi della tela, vedesi SOFIA seduta sul sofà, e MARIANNA in piedi presso il tavolino. LUIGI pure in piedi, col cappello in mano a capo basso ed in attitudine di dolore, alla sinistra di SOFIA.

SOF. Morta!..
LUI. Povera figlia! Questa notte (*asciugandosi gli occhi*).
Ella è volata in cielo.
MAR. » Così giovane e bella!..
SOF. » Sì piena di virtù! » (*sospira*).
LUI. Dopo tre giorni
Di spasimi e di affanni,
Spirar la vide il conte a ciglio asciutto.
SOF. Il suo consorte!
LUI. Ei stesso, e vuol che tosto
Sepolta sia senza i funebri onori.
Snaturato! inumano! (*con ira e dolore*).
SOF. E dolce pegno
Pur gli restò di coniugale affetto,
Un figlio.
LUI. È ver... ma pure ei m'è sospetto.
Sì, m'è sospetto Montgeron.
SOF. Che dici!

LUI. Questa morte sì arcana... sì repente...
Nel più bel fiore della vita... io temo...
SOF. Che mai?
LUI. Nulla per or... basta vedremo. (*con intenzione*).
SOF. » Felice lui però, cui dato è almeno
» Trovar compenso nel paterno amore!
» Non io così, che il mio diletto Giorgio
» Piango, nè da sett'anni,
» Dacchè le vele ei sciolse,
» Più non ne udía novella.
MAR. » Oh come lieto
» Stato ei sarebbe di Matilde accanto!
SOF. » Il ciel negommi questa gioia. » (*con rassegnazione*).
LUI. Intanto
Ultimo ufficio a quella cara estinta
Io compio. Questo foglio
Pria di morir m' ingiunse
A voi recar. (*porgendole una lettera*).
SOF. (*prende la lettera, vede che è diretta a Giorgio, guarda il ritratto e piange*).
Per lui!
LUI. (*vedendola così afflitta, ne rispetta il dolore, e con voce dolce e commossa, ritrosamente le dice:*
Io... vi lascio, o signora.
SOF. (*non potendo rispondere, perchè affogata dalle lagrime, lo saluta col gesto*).
MAR. » (Misera!)
LUI. » (Oh quanto il suo dolor m'accora). »
(*Marianna si ritira da un lato. Luigi esce dal mezzo*).

## SCENA SECONDA.

**Sofia** *si appressa al mobile, apre il cofanetto, vi ripone la lettera, e va a sedersi sul sofà, nascondendo il volto fra le mani. Poi asciugandosi gli occhi, li rivolge al cielo e dice:*

Alma eletta, che dal cielo
D'una madre or miri il pianto,
Tu, che pur lo amasti tanto,
Prega Iddio per lui, per me.
Prega, oh! sì che a me ritorni
Pria ch'io lasci il mortal velo.
Son per me contati i giorni,
Presto il duol li struggerà.
Se più tarda... il muto gelo
Di due tombe ei troverà.
(*si ritira lentamente nella sua stanza*).

## SCENA TERZA.

**Montgéron** *dalla porta di mezzo cauto e guardingo.*

Io son libero alfin. Matilde spenta,
Alla splendida sorte,
Che colla man dell'adorata Eugenia
La regina m'offría,
Qualunque inciampo ho tolto.
(*poscia a voce bassa, dopo aver girato con precauzione intorno lo sguardo*).
Ma... del fatal secreto, in me sepolto,
Forse svelar sol di Matilde un foglio
Potria le prove. Ei stassi
In poter di Sofia. Struggasi, e tutta
Sia del fatto ogni traccia in lui distrutta. (*s'ode rumore e s'arresta*).

Sof. Signore, entrate. (*di dentro*).
Ric. A voi mercè. (*come sopra*).
Mon. Qual voce!..
(*grandemente sorpreso*).
È desso, Richelieu! (*si nasconde a sinistra*).

## SCENA QUARTA.

**Sofia** *precedendo* **Richelieu**, *da incognito, dalla porta di mezzo, e* **Montgeron** *celato.*

Ric. Finchè il viaggio,
Ch'or m'interruppe impreveduto inciampo,
Proseguir mi fia dato,
Brevi momenti di riposo io chiedo
Nel vostro tetto.
Sof. Inospital giammai
Non fu mia soglia, e tutto
Offrirvi io godo quanto offrir vi puote
Una povera vedova. Sedete,
Restate.
Ric. Io vi son grato.

Siede a sinistra vicino al tavolo; cava un libro di memorie, un portafoglio, e si mette a svolgere alcune carte. Sofia si è avvicinata al mobile, ne ha tratto un libro di preghiere, e si è messa a leggere seduta sul sofà alla dritta dell'Incognito. Questi seguitando a svolgere i fogli, si volta a Sofia cortesemente dicendole:

Permettete?

Dopo un cenno di adesione di Sofia si pone a scorrere le sue carte, mentre che l'altra lasciando di leggere, posa il libro sulle ginocchia, e coprendosi gli occhi bagnati di lagrime esclama:

Sof. Mio Dio! D'una madre è troppo il dolore...
Voi datemi forza per tanto soffrir. (*piange*).
Ric. *Vegliate sul conte, è un vil traditore*: (*leggendo*)
*Vi abborre, v'insidia, vi tragge a perir.*
Io n'era ben certo. (*svolgendo altre carte*).

MON. (Ti frena, o mio core... (*mostrandosi furtivamente*).
Non può di mia mano l'indegno fuggir).
(*torna a celarsi ed a mostrarsi di quando in quando*).

RIC. Saper mi fia dato chi tanto, o Signora,
Cortese mi onora?

SOF. (*con dignitosa modestia*). Sofia di Garran.

RIC. Tal nome mi è noto... E questo ritratto?
(*accorgendosi del ritratto di Giorgio, e guardandolo attentamente*).
Quel giovin conosco... Ah! sì, lo rammento...
Da un perfido agguato ei m'ebbe sottratto.

MON. (Fu desso!..) *richiamando alla mente le antiche idee, e facendo atti di rabbia*).

RIC. La vita io debbo a sua man.
È un vostro congiunto?

SOF. Egli era mio figlio.

RIC. Quel giovine è un prode, pugnò alla Roccella.

SOF. Poi cadde prigione d'un anglo naviglio.
Sparì, nè mi giunse di lui più novella.
Son corsi sett'anni, l'attesi finora...
L'attesi, nè ancora... nè ancora tornò.
Estinto lo piango.

RIC. Estinto?.. Attendete. (*sfogliando il libro di memorie*).
Ei vive.

MON. (Ah!..) (*con suono soffocato*).

SOF. Che dite!.. (*alzandosi*).

RIC. Certezza ne ho piena.
» Nell'Indie dell'Anglo spezzò la catena,
» Quei lidi remoti da un anno lasciò.»

SOF. Mio figlio!.. Il mio Giorgio!.. Ma deh! (voi chi siete?..
» Qual angiol del cielo a me vi guidò?..»

RIC. Fra poco, o signora, voi forse il vedrete,
Sperate. (*scrive alcune righe sopra un foglio, che poi lascia sul tavolino*).
SOF. Fra poco!.. (*soffocata dalla gioia*).
MON. (Che intesi!)
SOF. Il vedrò!.. (*piangendo di tenerezza*).
MON. (Pur viva, e ritorni l'odiato rivale. (*con fiera gioia*).
Un gelido frale a stringer tornò).

S'odono intanto di lontano le campane suonare a morto. Sofia si scuote. Richelieu prosegue a scrivere.

SOF. Ciel!
RIC. Qual suon feral rimbomba!
SOF. Anzi tempo, a un tratto estinta,
Or discende nella tomba
La contessa Montgeron.
RIC. Montgeron!.. (*sorpreso tralasciando di scrivere*).
» Ma quando al conte
» D'imeneo splendean le tede?
SOF. » Volge un lustro.
RIC. » E la sua fede,
» Solo un anno è già varcato,
» Com'ei dunque aveva giurato
» Ad Eugenia d'Epernay?
MON. » (Gli era noto!)» (*fremendo*).
RIC. È strano in vero.
Qui v'ha certo un gran mistero...
(*poscia alzandosi con furore*).
Trema, o conte... un vil tu sei,
Un infame, un traditor.
(*trasportato dall'ira misura a lunghi passi la stanza. Sofia lo guarda attonita.*

## SCENA QUINTA.

*Mentre* **Richelieu** *torna al tavolino per iscriver qualcosa, si presenta* **Montgeron** *torvo ed accigliato.*

Sof. Montgeron!
Ric. Voi qui!
Mon. Signore!
Mi oltraggiaste nell'onore.
Ric. Nell'onor?.. (*con amaro sorriso*).
Sof. (Ma chi è costui?) (*fissando Richelieu*).
Mon. Traditor, mai vil non fui.
Ric. Conte! (*con uno sguardo terribile*).
Mon. Ebben? (*imperterrito*).
Ric. (*lo prende per mano, lo trae in disparte, e cupamente gli dice:*
(Nessuna voce
Vi rimorde in fondo al cor?
Notte fatal sue tenebre,
Sett'anni or son, volgea.
Ed il pugnal d'un perfido
Sul capo mio pendea.
Qual man... qual man vibravalo?.
Tremate... tutto io so).
Mon. (D'ingiusta accusa i fulmini,
Il poter vostro io sfido.
Sol nel mio core, impavido,
Sol nell'onor confido.
Di stolti accenti il sonito
Me sgomentar non può).
Sof. (Che mai tra lor favellano?
Qual v'ha tra loro arcano?..

Entrambi d'odio avvampano,
E di furore insano...
Tu squarcia, o Dio, le tenebre,
Ch'io diradar non so).
(*entrambi muovono per uscire. Sofia si avvicina a Montgeron*).

SOF. Ma dite... quest'Incognito?..

MON. Egli è...
(*Mentre Montgeron sta per pronunziare il nome di Richelieu, questi si frappone tra Sofia, e lui; e con una stretta di mano gli soffoca la parola. Indi fieramente guardandolo con gesto autorevole gl'impone d'uscire. Montgeron sotto l'impero di quello sguardo, mal suo grado, s'avvia. Richelieu s'inchina a Sofia, ed esce ancor egli*).

RIC. Signora... Andiam. (*a Sofia, poi a Montgeron*).

## SCENA SESTA.

### Sofia.

Qualunque sia quest'uomo del mistero,
Un angelo è per me. Che veggo!.. Un foglio...
(*prende il foglio lasciato da Richelieu*).
È di lui. (*legge*). — *Signor Giorgio,*
*Iddio che il giusto e la virtude onora,*
*Sempre a più illustre e gloriosa meta*
*Vi scorga, e vi protegga. Il vostro amico*
*Del bosco di la Faille.* —
Del bosco di la Faille!..
Io non comprendo... un altro arcano ancora!..
(*ripone il foglio*).

## SCENA SETTIMA

**Detta** *e* **Marianna** *dal fondo, correndo, e potendo appena parlare.*

MAR. Ah! signora... signora...
SOF. Che rechi tu?
MAR. Coraggio...
Calmatevi... una gran gioia... una gran gioia...
SOF. Oh ciel!.. tremar mi fai...
MAR. Parlar... non posso...
SOF. Ebbene...
MAR. Vostro figlio!..
SOF. Mio figlio!..
MAR. Eccolo.. ei viene. (*accennando la porta di mezzo*).

## SCENA OTTAVA.

**Giorgio**, *e* **dette**. **Sofia** *in vederlo, mette un grido acutissimo.* **Marianna** *poco dopo si ritira.*

SOF. Ah!.. Giorgio!..
GIOR. Madre...
(*gittando cappello e mantello si precipita fra le braccia di Sofia*).
SOF. È desso...
(*abbracciandolo, e poi guardandolo, ed abbracciandolo di nuovo*).
È desso... il figlio mio...
A DUE. Ah! dalla gioia... oppresso...
Sento... mancarmi... il cor.
(*cade svenuta sul sofà, e Giorgio si pone in ginocchio dinanzi a lei, facendole appoggiare la testa sopra il suo petto*).

GIOR. Qui... sul mio seno...
*(dopo breve pausa, Sofia rinviene, ed alzandogli in volto gli occhi bagnati di lagrime, lo riabbraccia, e lo bacia).*

SOF. Oh quanto
Da te lontana ho pianto!
E tu?

GOR. Sett'anni volsero
D'angoscia e di dolor.
Pur m'era speme, ed unico
Pensiero della vita
La madre mia, la patria,
La mia Matilde.

SOF. *(voltandosi onde nascondere il suo pianto).*
(Misero!
Ei l'ama ancor).

GIOR. *(guardando sua madre).* Ma che!
La gioia è in voi sparita?..
*(vuole abbracciarla, ella lo respinge dolcemente).*

SOF. Taci... ten prego... lasciami...

GIOR. Oh madre mia, perchè?
*(fa per baciarla, e s'accorge che piange).*
Piangete voi?..
*(le prende la mano, che trema nella sua).*
Qual tremito!..
La vostra mano è gelo.

SOF. (Più non resisto...).
*(vuol ritirar la sua mano, ma Giorgio la rattiene, e chinandosi sovr'essa per imprimervi un bacio, s'accorge dell'anello da lui dato a Matilde, e grida:*

GIOR. Cielo!..

Chi. . questo anel vi die'?..

(*Sofia è nella massima angoscia, Giorgio è preso da un tremito convulso, e guardando fissamente l'anello, ripete con più forza :*

Chi mai?

SOF. (*tutta tremante*) Matilde...

GIOR. Dessa?..

Quando?..

SOF. (*dopo essere andata al coffanetto, e presane la lettera di Matilde*).

Prendi, leggi... (*porgendogliela*).

GIOR. Che fia! (*guardando sua madre e la lettera; indi prende la lettera, la osserva, ne rimarca il suggello in nero, e l'apre.*

Son sue cifre. (*legge guardando sua madre che piange*).

— *Perdonami, o mio Giorgio. Il genitore,*
*Sull'orlo del sepolcro,*
*Ad obbedir mi trasse. Un nodo io strinsi,*
*Che da te mi separa eternamente!*
*Ma questo cuore è tuo. Vivi, e ti serba*
*Alla tua madre, e quando*
*Di me tu chiederai,*
*Non vedrai che una tomba.* —

(*con accento di spavento*). Che!.. Matilde?..

(*s'odono le voci di un canto sacro, lontano*).

SOF. » Il nostro pianto
« Ella vede di lassù. »

VOCI LON. Dei cieli a questa misera
Splenda l'eterna luce.
Nei cieli eterna requie
Concedi a lei, Signor.

GIOR. Ella è morta... morta!.. ed io...
(*resta immoto, istupidito, col guardo impietrato e senza muover palpebra. Indi si getta fra le braccia di sua madre, desolato e piangendo*).

SOF. Ti rassegna, e pensa a Dio.
(*egli si scuote, prende il mantello ed il cappello, e si avvia*).

SOF. (*arrestandolo*). Ove corri?

GIOR. (*come forsennato*). Ella mi chiama...
Non udite?

SOF. Arresta... ah! no...
No, dal mio petto a svellerti
Poter non ha la terra...
Un'altra volta perderti,
No, non poss'io crudel.
Per non più mai dividerci
A me t'ha reso il ciel.

GIOR. Un patto inviolabile
Mi tragge a lei sotterra.
Con lei giurai dividere
Il talamo, o l'avel.
(*con forza*). Lasciatemi... lasciatemi...
A lei mi chiama il ciel!
(*Giorgio esce precipitoso. Sofia gli corre dietro sin fuori della stanza per trattenerlo, ma mancandole le forze, si sente stramazzare sul pavimento*).

## SCENA NONA.

Parco del conte di Montgeron. A sinistra, di prospetto, luogo dei sepolcri della famiglia di la Faille sparso di tombe. Fra queste una più distinta sottoposta ad una specie di tempietto, e precinta da cancelli: è quella di Matilde, su

cui ella è distesa vestita di bianco. Un cancello è aperto, e l'interno è rischiarato da una lampada appesa alla volta. A dritta, in fondo, un fiumicello traversato da un rozzo ponte di legno. Qua e là alberi, e sul davanti, a destra, uno più grande degli altri, che sparge una grande ombra. — È notte.

Molti contadini e contadine, vassalli del conte di Montgeron, stanno inginocchiati davanti al sepolcro, a capo scoperto, ed in attitudine di dolore e di preghiera. Fra essi è pure Luigi.

CORO DI CONTADINI E LUIGI.

Come fu presto a spegnersi
Dei giorni tuoi l'albore!
Come varcasti rapida
La valle del dolor!
Ove non son più lagrime,
Ove il gioir non muore,
Riposa alfin, bell'anima,
In grembo del Signor.

CORO INTERNO DI CLAUSTRALI.

Dei cieli a questa misera
Splenda l'eterna luce.
Nei cieli eterna requie
Concedi a lei, Signor.

(*durante il detto coro Giorgio, avviluppato in un gran mantello, avrà traversato il ponte, e si sarà fermato presso il grand' albero, ponendosi in ascolto, e dicendo:*

GIOR. A tempo io giungo... Pregano...
Per lei si piange ancor.

Mi soffocan... le... lagrime...
Mi si... dilania... il cor.
(*finito il canto, Luigi e i contadini si alzano, avviandosi a dritta a capo basso, taciturni e dolenti*).

Intanto l'uragano si fa sentire sordamente, e l'oscurità si fa più profonda.

## SCENA DECIMA.

**Giorgio** *aspetta che tutti siano partiti, si avvicina alla soglia, si cava il cappello, ed esclama desolatissimo:*

Oh mia Matilde! Tutti
Ti abbandonaro. Io sol qui resto, io solo
Ti seguirò fra poco.
Ah! sì, di questa vita
Nel doloroso esiglio,
Solo, senza di te, qual più poss'io
Di gioia vagheggiar dolce sorriso?
Che più rimane a me da te diviso?
(*s'avvia al sepolcro ed inginocchiandosi, piange sovr'esso*).

L'uragano raddoppia, il vento infuria, e spegnendo la lampada, succede una completa oscurità.

(*Matilde fa un piccolo movimento: tutto ad un tratto Giorgio si scuote, e pallido e nel più gran disordine, quasi fuggendo, va a cadere in ginocchio*).
Grazie... gran Dio!.. perdono...
Tua soglia io profanai. (*resta prosternato a terra*).
(*indi tornando in sè*). Un insensato io sono...
È morta... io vaneggiai.
Sulla sua fronte pallida
Il bacio mio posò.
Ma, nè un sopir, nè un gemito
Il labbro suo sfiorò.

Gli occhi restaro immobili,
La man restò di gel.
Sue prede, ahi ! non rinunzia
L'inesorato avel !..

(*Intanto Matilde ha cominciato a destarsi come da un lungo e profondo sonno, e discesa lentamente dalla tomba si è fermata sui gradini. Giorgio alzando lo sguardo, mette un grido, e cade esterefatto, colle braccia tese verso Matilde, che si trova in piedi presso il cancello*).

GIOR. Ah!..

MAT. Giorgio... (*con voce semispenta, non essendosi ancora accorta di lui*).

GIOR. Ciel!.. Che miro!..

MAT. (*s' avanza lentamente, poi cerca di richiamare le sue idee per riconoscere il luogo, ove si trova : vede Giorgio, gli si avvicina, gli posa le sue mani sulla testa, e ripete :*)
Mio Giorgio... (*spossata cade fra le braccia di lui*).

GIOR. (*rialzandosi*). Or non deliro...
La voce sua!.. le palpita (*posandole la mano sul cuore*).
Il cor... Soccorso... ahimè!.. (*chiamando*).
Vive. . di sensi è priva... (*smaniando*).
Che far!.. Gran Dio!.. nessuno...
(*poi risoluto*). Or vieni. O morta o viva,
Niun può rapirti a me.

(*solleva Matilde, la copre col suo mantello, e la trasporta, attraversando il ponte*).

CALA LA TELA.

# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta due camere in un albergo nelle vicinanze di Parigi. Quella a sinistra è una sala modestamente addobbata; ha una porta d'ingresso in fondo, e alla dritta un uscio di comunicazione con l'altra camera; vicino all'uscio v'è un tavolino, e sedie. La camera a dritta invece ha un sofà, sedie, e tavolino con elegante tappeto. A dritta vi è una porta di entrata, nel mezzo una finestra, che dà nella corte dell'albergo.

Alzato il sipario, nella stanza a dritta si vede Matilde in bianca veste, addormentata sul sofà, e Giorgio seduto vicino a lei.

Gior. Dorme. Tranquilla parmi.
Dopo sei dì ch'io qui la trassi in salvo,
Alfin calmato è l'angosciar frequente
Dell'agitato seno.
Sì, cessata è la forza or del veleno.
Tanto asseria pur dianzi
L'uom, che pietoso le largia sue cure.
Ma chi... qual mostro di sì reo misfatto
Lordarsi mai potea?..
Lungi, oh! lungi da me l'atroce idea!..
Grazie, grazie, mio Dio...
Tu pietoso la rendi all'amor mio.

Mat. (*si sveglia, si passa le mani sugli occhi, guarda intorno, e si accorge di Giorgio*).

Gior. Si desta...
Mat. Giorgio...
Gior. Anima mia...
Mat. Mio Giorgio...
Sei tu!..
Gior. Son io... Matilde... (*prendendole la mano affettuosamente*).
Mat. È sogno!.. È incanto!..
Gior. No, l'amante, il tuo sposo è a te d'accanto.
Mat. Ma come!.. io qui... chi mai!..
Gior. Oh cara, io ti salvai.
Mat. Ah!.. sì... ben lo rammento...
La morte!.. Circondavami
Un sepolcrale orror.
Ma... la tua voce io sento
Ancora in fondo al cor.
Qual vampa in fronte scorrermi
Sento il tuo bacio ancor.

S'ode strepito giù nella corte, e scalpitar di cavalli.

Mat. (*) Chi mai giunge!.. Qual rumor!.. (*)(*tra-*
Gior. Non temer, serena il cor. *salendo*).
(*corre alla finestra e guarda al basso*).
Nella corte un cavalier
Or discende dal destrier.
Mat. Giorgio andiam da queste mura...
Tosto andiam... (*spaventata*).
Gior. Ti rassicura.

## SCENA SECONDA.

*Entra intanto l'* **Albergatore** *nella camera a sinistra, introducendo ed inchinando il conte di* **Montgeron.**

Alb. Qui, signore, avanti, avanti.

MON. Bene. (*burbero, posando sul tavolino la spada ed il cappello*).

ALB. Ed or? (*in attenzione di ordini*).

MON. Null'altro, va. (*siede, l' Albergatore esce*).

Comincia a farsi notte.

GIOR. Sì, queste soglie or lasceremo,
Lungi dagli uomini noi fuggiremo;
Ove in recondito asil romito
O mio bell'angelo vivrem d'amor.

MAT. Mai più dividerci: per sempre insieme...
Sempre in un'estasi, in una speme..,
Lungi dagli uomini, in suol romito
O mio bell'angelo, vivrem d'amor.

MON. (Richelieu, trema. Piena or t'aspetta
Inevitabile la mia vendetta.
Come da folgore cadrai colpito,
Saprà raggiungerti il mio furor).

GIOR. Cara addio, fra poco io riedo. (*esce: Matilde siede*).

## SCENA TERZA.

*Ritorna l'* **Albergatore** *con un lume in mano, precedendo un* **Corriere**, *a cui addita* **Montgeron.**

ALB. Ecco il conte Montgeron.

MAT. Montgeron!.. (*alzandosi*).
(*il Corriere porge un foglio al conte*).

MON. Va. (*il Corriere parte*).

MAT. La sua voce!..
(*si pone in ascolto dietro l'uscio di comunicazione, e mette gli occhi al buco della serratura. Intanto l'Albergatore, pria d'uscire, ha lasciato il lume sul tavolino del conte, dimodochè la stanza a sinistra è rischiarata, quella a dritta rimane buia*).

Mon. Chi lo invia? veggiam. (*apre il foglio*).
Mat. Che vedo!.. (*ricono-*
Desso!.. *scendo Montgeron*).
Mon. È un mio fedel. (*) — *Feroce* (*) (*legge*).
*Fatal sorte su voi pende.*
*Il patibolo v'attende.* —
Mat. Il patibolo!..
Mon. Che sento!
*Un infame tradimento,*
*Un delitto vi si appon.*
Mat. Un delitto!..
Mon. *Sì, la morte*
*Vi si appon della consorte.*
Mat. Ah! gran Dio!
Mon. *Fuggite, o conte,*
*Affrettatevi a salvar.*
Mat. (*) Dio!.. le chiome sulla fronte (*) (*inorridita*)
Io mi sento sollevar.
Mon. Tutto è chiaro... io son perduto... (*ri-*
*pone la lettera poi come colpito da un'idea*).
Ma no... no... son salvo appieno.
Io la spensi, ma il veleno
Niun mi vide a lei recar.
Mat. Qual orrore!.. (*con un grido acutissimo*).
Mon. Un grido!.. (*spaventato*). E chi?..
Sol non sono... alcuno è qui!..
Mat. (*) Son perduta!.. (*) (*tremante*).
Mon. E dove?..
(*guardando intorno nella stanza, si accorge*
*della porta di comunicazione*).
Ah!.. là...
(*corre alla porta, che resiste, e la scrolla*).
Chiusa!.. È van... (*si sforza d'aprirla*).

MAT. Mi svenerà !.. (*trattenendo con grande sforzo la porta. Montgeron furibondo, aprendo la porta, riconosce Matilde, entrambi alzano un grido; ed egli indietreggiando colle mani alte e coi capelli irti, fugge atterrito nella sua camera*).

MON. Dessa !.. Gran Dio !.. M' illusero...
Travider gli occhi miei !..
(*ritorna intanto Giorgio nella sua stanza. Matilde gli corre incontro tutta tremante*).

MAT. Ah ! Giorgio, Giorgio... salvami...

GIOR. Andiam, ci guidi il ciel. (escono rapidamente).
(*Montgeron prende il lume, e rientra risolutamente nella camera a dritta, guarda d'intorno, e non vedendo più alcuno, lascia cadersi il lume di mano; sente rumore nella corte ed affacciandosi alla finestra, riconosce i fuggitivi: alza un grido, ed esce precipitoso*).

N. B. Qui per comodo della scena può abbassarsi il sipario.



## SCENA QUARTA.

Splendida galleria nel Lussemburgo illuminata a festa. In prospetto porta con ricca cortina, che mette agli appartamenti della Regina.

Una grande moltitudine di Dame e Cavalieri sono intesi a varie occupazioni in diverse attitudini. Da un lato due cavalieri giuocano agli scacchi, uno di loro è Bassompierre. Molti signori stanno intorno ad essi osservando i movimenti del giuoco. Alcuni siedono dall' altra parte ad un tavolino celiando e bevendo. Altri, in piedi o seduti, assistono alle danze; altri colle dame al braccio passeggiano per la galleria o riuniti in crocchio discorron fra loro. Tutto è movimento ed allegria. Paggi alla porta della regina.

Cav. Ribocchin di Cipro le tazze spumanti,
(*bevendo*) Affoghin le noie gli affanni del cor.
Dame. Oh, come più lieti trascorron gl'istanti
Se un dolce l'infiora sorriso d'amor!
Cav. Ma bravi! si batton da forti leoni.
Bas. Voi siete perduto, più scampo non v'è...
Cav. Eppure ei resiste con pochi pedoni.
Vediam.
Bas. (*alzandosi*). Scaccomatto. Vittoria per me!
Dame. Tra i fervidi giri di gaie carole,
Quai zeffiri lievi, sorvolano i cor.
Tutti. Di mille doppieri, che vincono il sole,
Più bello rifulge il regio splendor.

(Intanto a metà del detto coro, si è veduto traversare la galleria, ed entrare nelle stanze della regina, il Maresciallo Richelieu nel suo completo abito dignitario, preceduto da quattro paggi con torce accese. Dopo il coro, e terminate le danze si vede passare Matilde in grand'abito da festa, accompagnata da Giorgio, da Sofia e da due paggi, ed entrare anch'essa nei reali appartamenti).

Coro e Bassompierre.

» Oh!.. ecco, vedete la dama novella,
» Che jer della corte fu ammessa all'onor.
» Sarà della festa la fulgida stella,
» Sarà d'ogni core delizia ed amor.»
(*entrano tutti nelle stanze della regina*).

## SCENA QUINTA.

*Mentre* **Bassompierre** *sta per entrare appresso agli altri,* **Montgeron** *esce da un lato, e lo chiama sommessamente.*

MON. Bassompierre...
BAS. Chi mi chiama? (*voltandosi*).
Ah!.. Voi, conte, in Parigi?
MON. A tutti ascoso,
Le insidie a prevenir de' miei nemici,
Io vi sto da tre dì.
BAS. Di strane colpe
V'accusa Richelieu.
MON. Lo so; ma tutte
Oggi cadranno queste accuse.
BAS. E come?
MON. La dama, che or qui giunse,
La sposa di Garran che a mia preghiera
La regina invitò, del mio trionfo,
Malgrado suo, le prove arreca.
BAS. E quali?
MON. (*calandosi all'orecchio di Bassompierre*).
Questa dama è mia moglie.
BAS. Che!.. La contessa Montgeron!.. creduta
Estinta!..
MON. E dal consorte (*con amaro sorriso*).
Avvelenata...
BAS. Vive!..
MON. Vive, per mia discolpa,
E per mio disonor.
BAS. Che intesi mai!
MON. Ma in tempo il tutto io seppi.
E in faccia al mondo intero
Io scoprirò questo fatal mistero.
(*entrano nelle stanze della regina*).

## SCENA SESTA.

*Dopo qualche istante* **Giorgio** *in disordine dalle stanze della regina, e subito dopo* **Richelieu**.

GIOR. Montgeron in queste soglie!..
RIC. Signor Giorgio...
GIOR. Siete voi!..
Voi, signor... ma in quelle spoglie...
Ah! voi siete Richelieu!
RIC. Vostro amico. (*stendendogli la mano*).
GIOR. Ah! mi salvate...
RIC. Che vi ha d'uopo? Favellate.
GIOR. Meco accorsa al regio invito
Una donna è in quelle porte. (*accennando gli appartamenti*).
Il suo nome ell'ha mentito
Per fuggir dal rio consorte.
Se in suo scampo non venite,
Montgeron la perderà.
RIC. Montgeron!
GIOR. Sì, l'inumano...
Ah! Signore, inorridite...
A lei dato di sua mano
Un veleno avea...
RIC. Che dite!..
Un veleno!..
GIOR. Io la involai...
RIC. Oh! l'infame!.. il sospettai.
Ma chi n'ha le prove?
GIOR. Un solo;
Che dell'arte coll'aiuto
La salvò.
RIC. Dov'è costui? (*con premura*).
GIOR. In Parigi.

Ric. Or tosto... alcuno
Gli spedite, e qui tornate.
Ma tacete, vi frenate
Finch'ei giunga.
(*Giorgio esce frettoloso*).

## SCENA SETTIMA.

RICHELIEU.

Or godi, o cor.
Montgeron, tu sei perduto,
Ti ha raggiunto il mio furor. (*s'ode grande strepito*).

Lui. (*di dentro*). Giustizia!.. Giustizia!..

## SCENA OTTAVA.

*Accorrono al romore* **Montgeron**, **Bassompierre**, *i* **Cavalieri**, *le* **Dame**, *i* **Paggi**, *e tutta la Corte. Indi in gran disordine* **Luigi** *trafelato ed ansante.*

Coro, Bas. Quai grida!
Mon. Che sento!
Lui. (*vedendo Montgeron*).
Vendetta domando di questo assassino.
Mon. Che ardisci!
Coro. Che dice!
Lui. Sì, l'empio a mia figlia ha dato un velen.
(*movimento d'orrore*).
Mon. Tu menti. Signori, quest'uomo delira.
(*si volge verso la porta e vede Matilde*).

## SCENA NONA.

**Matilde** *accompagnata da* **Sofia**; **Montgeron** *le va incontro, la prende per mano, e la conduce avanti.*

Mon. Matilde respira.
Tutti. (*sorpresa*). Matilde Garran!

LUI. Ah! dessa!.. (*la guarda, e resta immobile ed incerto*).

(*Intanto Giorgio è ritornato, e si tiene in disparte*).

MAT. GIOR. (Chi vedo!). (*guardando Luigi*).

RIC. Ma voi come ardite (*a Montgeron*)

Su questa signora distender la man?

MON. Col dritto il più sacro.

RIC. Signor, voi mentite.

MON. Io...

RIC. Sì. Questa donna non v'ha mai veduto.

(Coraggio, negate... o Giorgio è perduto (*a Matilde*).

MAT.
GIOR. } Momento fatale!
SOF.

CORO. Tremendo mister!

MON. Signora. Matilde, mia sposa non siete?

MAT. Io... no...

MON. No!.. Ch'io menta voi dirmi oserete?

Ma questo vegliardo v'ha ben conosciuta.

Or dì non è dunque Matilde costei? (*a Luigi*).

LUI. (*con pena*)

Finor lo credei; ma no... non è dessa. (*piange*).

MON. Oh rabbia!

RIC. GIOR. (Nè giunge?).

MON. (*come colpito subitamente da un idea*).

Ebben. Bassompier.

(*gli parla all'orecchio, e quegli esce. Indi si avvicina a Matilde, e le dice con rabbia repressa:*

(Nega, se il puoi... ti vendica...
Dal tuo voler dipendo.
Colla tua man respingimi
Entro un abisso orrendo...
Ma trema... un'altra vittima
Meco a perirvi andrà).

Ric. (*a Matilde*) (Deh! se vi è grave il perdere
Di Giorgio e vita e onore,
Tacete, irremovibile
Sia come il labbro il core...
O di giustizia il fulmine
Sul capo suo cadrà).

Mat. (Misera! O morte o infamia
Pronunzia un detto mio.
In mezzo a due voragini,
In qual piombar degg'io?..
Madre dal ciel soccorrimi...
Non mi negar pietà).

Gior. (Nè ancor mi è lei difendere,
Nè lui punir concesso!
Mancan le prove, oh rabbia!
Del suo nefando eccesso.
Ma giuro, di quel demone
Il sangue scorrerà).

Lui. (No, non è dessa... un palpito
Quel cor per me non ha).

Sof. (Del suo tremendo strazio
Ti muova o Dio, pietà).

Coro. (Di tanto arcan le tenebre
Il cielo squarcerà).

(*intanto Bassompierre è ritornato conducendo per mano un fanciullo, e si tiene inosservato in un canto. Montgeron lo ha veduto, e gli ha fatto cenno di attendere*).

RIC. Signora, andiam... (*muovendo con Matilde*).

MON. Fermate...
Di qui non uscirete. (*attraversando loro il passo*).

GIOR. (Nè vien costui?). (*con dispetto, guardando verso il di fuori*).

RIC. Che osate?

MON. Tutto non dissi ancor.

RIC. Ebben?

MON. (*va a prendere il fanciullo dalle mani di Bassompierre, e si avvicina a Matilde*).
Riconoscete
Questo fanciullo? (*mostrandole il figlio*).

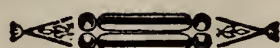
MAT. Ah!.. sì...
Figlio... mio figlio!..

TUTTI Misera!
La madre si tradì!

(*Matilde si precipita in ginocchio colle braccia aperte sul figlio. Un lampo di feroce gioia brilla sul volto di Montgeron. Stupore universale*).

CALA LA TELA.

# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA.

Piazza di Notre-Dame a Parigi. A sinistra porta esterna della cattedrale; in fondo della scena a dritta un ponte che attraversa la Senna. I balconi e le finestre delle case, tanto a destra che in fondo, sono addobbate di tappeti, cortinaggi, fiori e bandiere portanti il giglio di Francia, e gremite di gente. Il davanti della scena è ingombro di Popolo d'ambo i sessi. Tutto annunzia il giorno d' una grande solennità. È l'anniversario della presa della Roccella.

Coro. Festivi cantici
Suonino intorno;
Delle vittorie
È questo il giorno.
Inno di lodi,
Francia a' tuoi prodi!
Di lauro cingansi
Il vincitor!
Odi: eccheggia di guerra lo squillo;
Ecco l'Anglo apparir sulle mura;
Dalla rocca indomata e secura
Par ch'ei sfidi la terra ed il mar.
Ma dei Franchi s'avanza il vessillo
Ove è l'Anglo?.. Egli trema e dispar.

## SCENA SECONDA.

**Montgeron** *dalla sinistra, avvolto in ampio mantello, indi* **Bassompierre.**

Mon. » Canti di gioia! — Or li vedrem fra poco
» Questi eroi... questi invitti, se potranno
» Al pugnale sfuggir di mia vendetta!

Bas. » Conte...

Mon. » Sommesso parla...

Bas. » Ebben?..

Mon. » Qui spento
» Richelieu fra brev'ora... e insiem con lui
» Il rivale aborrito.

Bas. » Ardita impresa!

Mon. » Molti complici abbiam. Tu sai che in corte
» Temuto e odiato al pari
» È Richelieu... che la regina... anch'essa
» Del suo poter s'adombra... Or tu m'intendi...

Bas. » Cauto adopra...

Mon. » Fallir non può il disegno...
» Vien, Richelieu. Breve ti resta il regno!

Odesi da lontano il preludio d'una marcia. Il popolo si affolla verso il fondo della scena; alcuni salgono sulla gradinata della cattedrale, onde mirare il corteggio che si avanza.

Coro. Viva il ministro! viva i prodi!

Mon. Lunge
Non è il fellon: Oh gioia! in tempo ei giunge.
Venite o stolti — di vostra morte
Suonata è l'ora — Già il ciel l'affretta.
Sarà tremenda — la mia vendetta,
Al par dell' odio — che m'arde in cor.
Grazie ti rendo — amica sorte!
Compiuta è alfine — mia lunga brama.
Son già molt'anni — che questa lama
Anela al sangue — dei traditor

## SCENA TERZA.

Al suono d'una marcia trionfale si avanza il militare corteggio. Prima gli Araldi della città, dinanzi a cui la folla si apre rispettosa, poi i Moschettieri reali, gli Alabardieri, i Tubatori, i Vessilliferi, i Grandi del regno, Richelieu

in abito da gala, GIORGIO DI GARRAN ed altri cospicui personaggi al fianco del Maresciallo; in ultimo i PAGGI ed altri drappelli di soldati. Tutti entrano con bell'ordine nel tempio. MONTGERON vorrebbe seguirli, ma al momento che sta per entrare una DAMA velata lo arresta, lo trae sul davanti della scena, e si scopre il volto. È MATILDE.

MAT. Montgeron!..
MON. (*sorpreso*). Tu donna! oh quale
Temerario ardire insano!
MAT. (*con ansietà*).
Risparmiare al tuo pugnale
Nuovo sangue io spero...
MON. (*scostandosi con sdegno*). Invano!
MAT. (*supplichevole*).
Sposo! deh! pel labbro mio
Parli a te del ciel la voce.
n'ascolta e forse Iddio...
Perdonare ancor ti può.
Un delitto orrendo... atroce...
Compier vuoi...
MON. Che?
MAT. Tutto io so.
Richelieu fra poco al suolo
Di tua man cadrà trafitto.
MON. Richelieu?.. Non basta ei solo...
Altri ancor con lui morrà.
MAT. Fia più grande il tuo delitto;
Ah! di lor... di me pietà...
(*con voce supplichevole a Montgeron, cadendogli ai piedi*).
Ah s'io non valgo a spegnere
L'ira che t'arde in seno...
Padre tu sei... rammentalo...
Pietà del figlio almeno!

Pegno prezioso ed unico
Ei fu del nostro affetto;
Fa ch'ei non sia costretto
Il padre a maledir!

MON. (*con ira*).
Non è pel figlio o perfida
Che tu clemenza implori;
Ma per l'infame complice
De' tuoi nefandi amori.
Mirando le tue lagrime
Crescer lo sdegno io sento;
La man reprimo a stento
Che anela di ferir.

(*fa per allontanarsi*).

Va... lasciami... fuggi...

MAT. No... conte, d'affanno
Morrò...

MON. Sconsigliata! Dal tempio, già vedi,
Or muove il corteggio...

MAT. Ti placa... Deh! cedi...

MON. (*minaccioso*).
Oh bada a te stessa (*da sè*) (Momento fatal!).

(*fa un cenno a Bassompierre, che finora era rimasto in disparte*).

Olà!.. questa donna trascinasi altrove...

MAT. Ahi lassa! Soccorso!

BAS. (*afferrandola*). Resister non val!

(*Montgeron disperato minaccia Matilde col suo pugnale. In questo punto escono dal tempio alcuni popolani e soldati*).

## SCENA ULTIMA.

**Popolo**, **Guardie**, *indi* **Richelieu**, **Giorgio** *con seguito di* **Cavalieri** *e* **Soldati**, *che escono dalla Cattedrale. A suo tempo* **Sofia** *e* **Luigi** *dalla destra.*

MAT. (*mandando un grido*).
Aita!
CORO. Che avvenne?.. Col ferro sguainato
Su femmina imbelle? — S'arresti il codardo!
MON. (Mi manca l'ardire...)
CORO. Chi sei... sciagurato?
Palesa il tuo nome!
MON. (Più regger non so).
RIC. (*avanzandosi*).
Ch'io vegga... « È ben desso... o s' illuse lo sguardo?..»
È desso! — L'infame sfuggirmi non può.
(*In questo mentre entrano Sofia e Luigi, Giorgio è al fianco di Matilde, Richelieu domina la scena*).
RIC. (*a Montgeron*).
Non ti bastava — dunque il veleno
Che alla consorte, empio — hai temprato!
Or della misera — l'inerme seno
Col tuo pugnale — minacci ancor!
Qui... presso il tempio — o sciagurato...
Sì reo delitto — compier tentasti!
Da queste soglie — che profanasti
Già sorge un grido — vendicator.
MON. (*da sè*).

(Oh! mia vergogna! — Tutto m' accusa;
Dal ciel, dagli uomini, — son condannato
Vorrei scolparmi, — nè trovo scusa...
Sul labbro il detto — vacilla e muor...
Morir io debbo — ma invendicato!
E i vili esultano — della mia sorte!
Ah! quest'idea, — peggior di morte...
M'opprime l'alma — mi strazia il cor!).

Gior. (*a Matilde*).

Fa core, o donna, — qui in tua difesa
Il ciel ne addusse; — t'è Giorgio a lato.
Oh, non temere! — recarti offesa
Non può la rabbia — del traditor.
Un'altra volta — mi dona il fato,
Sventar dell'empio — l'iniqua trama.
Iddio concesse — all'uom che t'ama,
Suprema gioia! — salvarti ancor!

Mat. (*riavendosi*).

La fronte oppressa — levar non oso...
Salvate o Giorgio — lo sventurato...
Ei fu colpevole — ma pur m'è sposo...
Cielo! Il patibolo! — fremo d'orror!
Non cada l'onta — del suo peccato
Sul figlio, ahi lassa! — sul figlio mio..
Io gli perdono — voi pur, com'io,
Deh perdonate — clementi ancor.

Sof. (*a Giorgio*).

Forse... (in pensarvi — d'orrore io fremo)
Eri dall'empio — tu pur segnato...
Ma nell'istante — fatal, supremo
Dio ti protesse — sei salvo ancor!
Dunque l'infame — lo sciagurato
Gli sdegni antichi — non scordò mai!

I suoi delitti — già furo assai ;
Lo colse il Nume — vendicator!

Bas. Oh ! sua vergogna ! — tutto l'accusa ;
Dal ciel, dagli uomini — è condannato
Vorrà scolparsi — ma non ha scusa
Sul labbro il detto — vacilla e muor.
Morir ei debbe — ma invendicato !
E i vili esultano — della sua sorte !
Ah, quest'idea — peggior di morte...
Gli opprime l'alma — gli strazia il cor!

Lui. Coro.
Qui fra le feste — fra i lieti canti,
Vicino al tempio — nel dì sacrato,
Un suon confuso — di preci e pianti,
Grida, minacce — ne giunse al cor.
Quest'uom trovammo — col ferro alzato:
Essa prostrata — egra... smarrita...
Mercè chiedeva — chiedeva aita,
Indarno al perfido — al traditor.

Ric. (*con solennità, volgendosi agli astanti*).
Cavalieri, signori,
Or qui tutti m'udite. È questi il vile
Conte di Montgeron, che, or volge un lustro
Avvelenava la consorte... i nostri
Giorni insidiava, e della Francia intera
Meditava l'eccidio. Io n'ho le prove
Secure. Guardie a voi l'affido...

Mat. Dio!
Ministro... grazia... ah no !..

Ric. (*freddamente*). Punir degg'io.

Ric. Coro. Alla Bastiglia or traggasi
Costui...

Mat. Sof. Gior. Bas. Ciel !

Mon. (*sciogliendosi dalle guardie*).
No: giammai!
(*a Richelieu*) Fredda una spoglia esanime
In tuo potere avrai...
Non Montgeron! (*si trafigge col pugnale*).

Mat. (*accorrendo*). Arrestati...

Gior. (*trattenendola*).
È spento!

Coro. Quale orror!

Ric. Eterna a lui l'infamia!

Mat. (*con disperazione*).
Eterno il mio... dolor!

(*Matilde cade svenuta nelle braccia di Giorgio — Quadro generale*).





